

(Tra parentesi) a teatro rivive la rivoluzione di Basaglia

LUCIA BELLASPIGA

Bastano una panchina rossa e due uomini seduti a dialogare, come fossero al parco, come non fossero a teatro. Bastano, per tenere due ore il pubblico con il fiato sospeso, teso a non perdersi nemmeno un'emozione, incapace persino di applaudire perché sarebbe sacrilegio. Nessuno dei due è attore «e tragicamente ve ne accorgete presto», ironizza Peppe Dell'Acqua, che qui non recita, perché nella vita vera è stato attore protagonista nella rivoluzione di Franco Basaglia, quella che «liberava i matti». A 40 anni esatti dalla riforma della psichiatria e dalla legge 180, Dell'Acqua rievoca gli avvenimenti dialogando con Massimo Cirri (strano tipo anche lui, psicologo al mattino, conduttore di Caterpillar su Radio 2 Rai al pomeriggio, autore teatrale la sera), e il risultato è uno «spettacolo» vero e proprio con tanto di produttore (il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia) e di regista (Erica Rossi). Eppure (*Tra parentesi*) – questo il titolo della pièce, in scena oggi alle 16.45 al Franco Parenti di Milano – sa maledettamente di vita vissuta, anche perché, mentre i due dialogano, alle loro spalle scorrono i filmati dell'epoca, i sorrisi sdentati dei matti liberati dopo anni di sevizie, le lacrime di eterni bambini, la tenerezza inerme di malati trattati da ergastolani. «Tutto ha inizio il 16 novembre

1961, quando un uomo di 37 anni entra all'ospedale psichiatrico di Gorizia...». È Franco Basaglia, il nuovo direttore veneziano, e non ha mai visto un manicomio: la psichiatria che si studia in università è cosa diversa. Qui vede gabbie, persone incatenate ai letti, celle di isolamento, «le chiavi alle cinture degli infermieri, le donne nude». Decide allora di mettere «tra parentesi» la diagnosi e riportare alla vita uomini e donne: «Emergono da un sottosuolo melmoso i volti, le persone, i nomi...». Talmente veri che dietro vediamo scorrere le loro immagini. «Tintarella di luna, tintarella color latte...» canta Mina in un giorno di festa, perché i matti ora possono persino essere lieti, con il nuovo direttore che pesta il pugno e si rifiuta di sottoscrivere i crudeli «registri di contenzione»: «E mi no firmo!». Intanto in quegli anni il giovane Dell'Acqua studia ancora all'università di Napoli, dove i docenti portano in aula «due fratelli schizofrenici, materiale didattico che non guardano mai negli occhi, e noi affascinati – qui la voce si incrina – convinti che questa fosse la rotta...». Peppe è quinto figlio di padre ferroviere e per quel genitore il suo camice bianco è già un gran risultato. Ma la sua rotta lo porta a Trieste dove Basaglia, scacciato da Gorizia, riprova a salvare i matti, e lì i camici non servono più: «Il medico deve prestare un servizio pubblico, non avere il pubblico al suo servizio», tuona Basaglia dal maxischermo e questa volta l'applauso non si riesce



PAESE :Italia

PAGINE :27

SUPERFICIE :11 %

PERIODICITÀ :Quotidiano ☐

DIFFUSIONE :(126000)

AUTORE :Lucia Bellaspiga



► 16 dicembre 2018

proprio a trattenere. Nella galleria di ritratti rievocata da Dell'Acqua spicca Giovanni, esule dall'Istria nel '47 e subito internato. «Impazzito di dolore, ogni giorno scriveva al direttore chiedendo un pezzo di terra e la sua barca per pescare... Capii che dovevo davvero portarlo in Istria e pescare con lui, cosa complicata perché allora c'era la Jugoslavia. Venne tutto il paese a vedere Giovanni che tornava e quel giorno stesso guariva», si commuove Dell'Acqua. È morto anni dopo nella sua casa d'Istria, tirando su le reti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i diritti riservati